

## L'INCHIESTA Il re del gioco e la casa di Montecarlo

# Quando Tulliani voleva entrare nel grande affare delle slot

Il cognato di Fini e l'acquisto del 10 per cento della Atlantis, a cui Corallo disse prima sì e poi no

**Il business millionario**  
La trattativa fallita prevedeva una quota di 2 milioni di euro pagati in quattro rate

» MARCO LILLO  
E VALERIA PACELLI

**N**on solo la casa e i bonifici. Anche il 10 per cento della gallina dalle uova d'oro: la Bplus, concessionaria dello Stato nel settore delle slot machine.

Giancarlo Tulliani, cognato dell'ex presidente della Camera Gianfranco Fini, in quanto fratello della compagna Elisabetta Tulliani, era a un passo dall'ingresso nell'azionariato dell'Atlantis Group che, dal novembre 2004, controlla per conto dello Stato la licità di decine di migliaia di slot machine. È uno degli aspetti che emerge dagli atti dell'ordinanza che ha portato all'arresto di cinque persone tra cui l'ex senatore An, Pdl e Forza Italia Amedeo Labocetta, già amministratore dell'Atlantis in Italia e Francesco Corallo, preso a Sint Maarten dalla polizia olandese.

**LO SCICO** della Guardia di finanza comandato dal generale Giuseppe Grassi ha sequestrato nel novembre del 2014 - durante una perquisizione a Corallo a Roma e Sint Maarten - una serie di mail che documentano la trattativa, giunta a uno stadio avanzato. Il gip Simonetta D'Alessan-

dro scrive nell'ordinanza di arresto: "Sono state rinvenute mail, dalle quali emerge l'intento di Corallo Francesco, fin dai primi di luglio 2008, di far acquisire alla Jayden Holding Ltd una quota delle azioni, pari al 10 per cento, del pacchetto azionario che l'Atlantis World Group of companies Nv (82%) deteneva nella concessionaria italiana Atlantis World Giocolegale Ltd, per un prezzo di 2 milioni di euro pagabili in quattro rate da 500 mila semestrali". La Jayden Holding Ltd è "riconducibile a Giancarlo Tulliani".

**L'AFFARE** non si conclude per volontà di Corallo, come hanno ricostruito i pm Michele Prestipino e Barbara Sargenti nella loro richiesta di arresto: "Corallo ha soppesato, con i suoi collaboratori, il rischio della perdita del controllo sulla concessionaria italiana". In un carteggio il re delle slot, l'uomo ritenuto il suo braccio destro Rudolf Baetsen e due suoi fiduciari all'estero, "discutono del fatto che Atlantis World Group, pur conservando la quota maggioritaria di 73,8 per cento, non avrebbe avuto libertà di azione in casi di gestione straordinaria ("special resolution")". Così "Corallo decide di far saltare l'operazione". Tutto insomma fa pensare che il trasferimento - se realizzato - sarebbe stato vero. La off shore riconducibile a Giancarlo Tulliani avrebbe controllato davvero un decimo dei colossali fatturati e utili prodotti da Atlantis, poi denominata Bplus.

Per avere un'idea, nel 2011 Bplus collegava 82 mila appa-

recchi per una quota del 24,3 per cento del mercato pari a 7,3 miliardi di euro di raccolta. Gran parte dei proventi era restituito ai giocatori come vincite e sarebbe dovuto essere restituito anche allo Stato come imposte. Da questo punto di vista, però, secondo i magistrati, Bplus preferiva girare parte degli incassi all'estero su conti off shore. Per esempio solo nel 2006, "sui cui conti correnti Fortis Bank olandese erano state depositate le distrazioni del prelievo erariale unico" pari a ben 25 milioni di euro, "di cui erano ritornati 9 milioni ai conti correnti italiani".

**IN QUELLO STESSO** mese la società di Giancarlo Tulliani compra per 300 mila euro la casa di Montecarlo che poi cede a Timara Ltd, riferibile alla sorella. E i soldi, secondo i pm, sono quelli bonificati poco prima da Corallo. Il 28 ottobre 2008 Corallo con una mail fa saltare la cessione del 10 per cento. Un anno dopo, il 24 novembre 2009, arrivano 2,4 milioni di euro su un conto di Sergio Tulliani, suocero di Fini. Nel computer di Corallo i finanziari hanno trovato la specifica: "Liquidation foreign assets - decree 78/2009, 2,4 M Euro". Cioè il pagamento sarebbe legato al decreto del governo Berlusconi che favorì le concessionarie delle slot machine.

**NON ERA AFFATTO** scontato che le concessioni di Bplus e degli altri nove concorrenti della società di Corallo fossero prorogate. Né era scontato che fossero introdotte le videolottery in stile casinò che poi tanto hanno fatto guada-



gnare Bplus e compagni. Perché Corallo voleva “cedere” il 10 per cento della sua società alla vigilia di quel tornante legislativo così difficile al cognato di Fini? E perché dopo averlo superato alla grande con il decreto fa un bonifico da 2,4 milioni al suocero del medesimo Fini? Domande che saranno poste dai giudici a Corallo e a Amedeo Labocetta, allora compagno di partito di Fini e prima amministratore delle società di Corallo. I legali di Labocetta sembrano intenzionati a farlo parlare. Ne vedremo delle belle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA